

48487

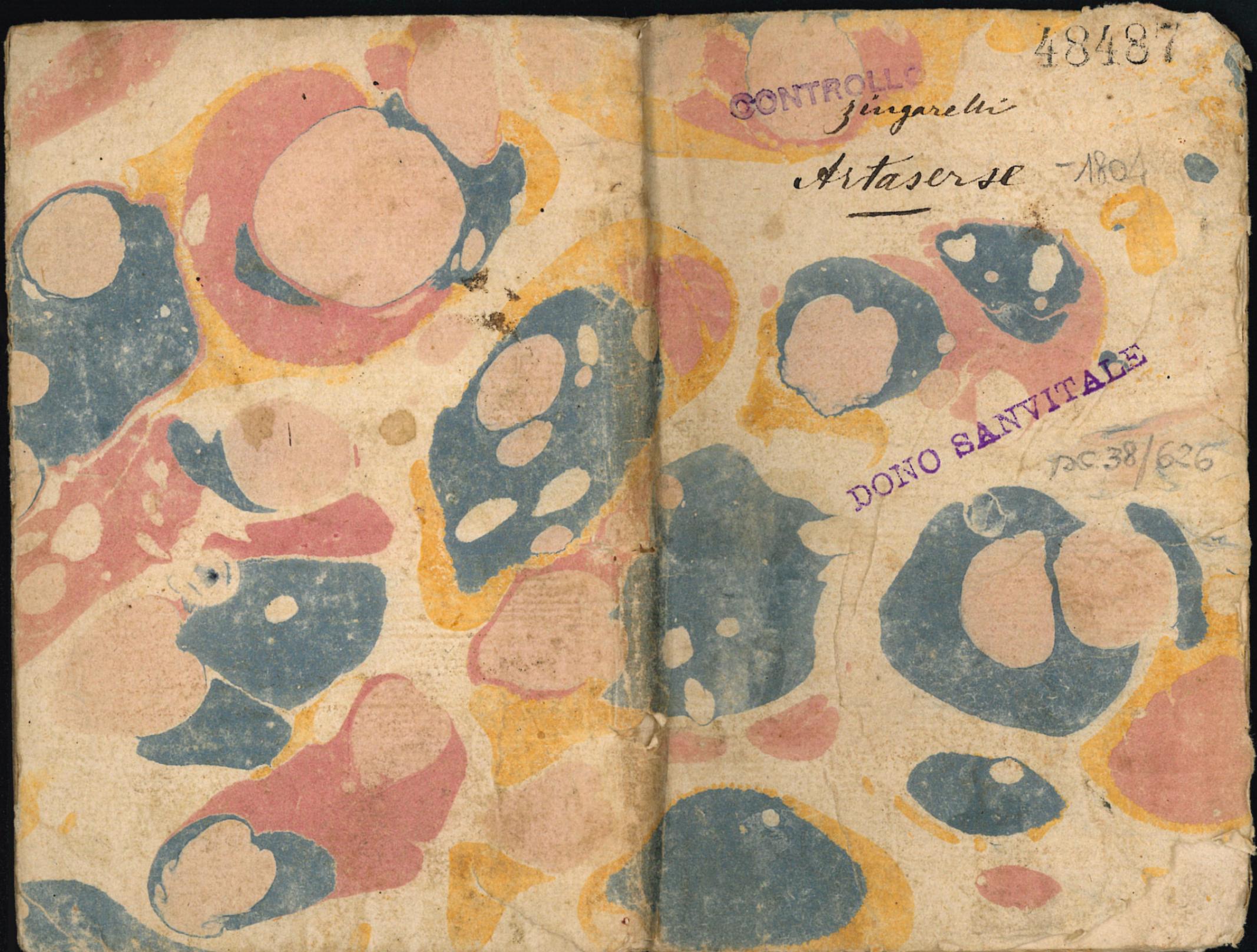
CONTROLL

zingarelli

Artaserse - 1804

DONO SANITALE

DC.38/625



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

DONO SAN VITALE

1559906
PAR1230238

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' QUATTRO COMPADRONI

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1804.



PAVIA.

DC 38/626

Nella Tipografia Bolzani.

ARTATRIA

DRAMMA TEATRALE MUSICALE

DA MUSICALMENTE

O R A T A E T I N E L

DE QUATTRO COMPAGNI

NEI CINQUANT'ANNI 1804.



PAIA

Mille libri portati dalla

AL

RISPETTABILE PUBBLICO

ATTO PRIMO.

La Sordina nuovo del Palazzo del Re di
Russia corrispondente a diversi Appartamenti
Reali.

Eccovi, o Cittadini, un nuovo
Dramma ch' io spero egualmente degno
del vostro compatimento. Accoglietelo con l'usata bontà, e continua-

te il vostro favore a chi vi augu-

ra, e vi professa

Salute, e rispetto
Giuseppe Fiocchini
Impresario

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

1. Giardino interno nel Palazzo dei Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti.

Notte.

2. Appartamenti Reali.

ATTO SECONDO

3. Appartamenti Reali come sopra.
4. Gran Sala del Real Consiglio, con Trono, Tavolino, e Sedili.
5. Gran Sotterraneo destinato ai Sepolcri dei Re di Persia.
6. Appartamenti Reali come sopra.
7. Reggia con Trono come sopra, ed Ara nel mezzo accesa.

ATTORI.

ARTASERSE, Principe, e poi Re di Persia
amico d' Arbace ed amante di Semira

Galetti Angelo

MANDANE, Sorella d' Artaserse, ed amante d' Arbace

Crespi Carolina

ARTABANO, Prefetto delle Guardie reali
Padre d' Arbace, e di Semira

Benigni Paolo detto il Parmigianino

ARBACE, Amico d' Artaserse, ed amante di Mandane

Crespi Luigia

SEMIRA, Sorella d' Arbace, ed amante di Artaserse.

Pallerini Anna

MEGABISE, Generale delle Armi, e confidente d' Artabano

Prada Giovanni

Grandi del Regno

Soldati Persiani.

Compositore della Musica
Maestro Nicola Zingarelli

Maestro al Cembalo
Meriggi Gaetano

Capo d' Orchestra
Rolla Francesco.

Primo Violino per i Balli
Lausti Antonio

Capo Sarto ed Inventore del Vestiario
Magrini Luigi

Macchinista
Crespi Gaspare

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la famigliarità del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali, figli di Serse, l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse, uno de' suddetti figli, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti [i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici] differita, finalmente non può eseguirla, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento e sicurezza è l'azione principale del Dramma.
Giust. lib. 3. Cap. I.

L'Azione si rappresenta nella Città di Susa,
Reggia de' Monarchi Persiani.

A 3



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo dei Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti.

Vista della Reggia.

Notte.

Mandane, e Arbace.

Perchè mai l'ingrata sorte
E' sì avversa al nostro amor;
Quando in noi costante e forte
L'alma serba un pari ardor!

A 5

Man
Arb.^{a2}

A T T O

Arb. Or ti lascio.

Man. Ahi che dolor!

Arb. Addio.

Man. Sentimi, Arbace,

Arb. Ah che l'aurora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, che io venni in questa reggia ad

Del barbaro suo ceno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,

Non basterebbe a te d'essergli figlia.

Man. Saggio è il timor. Ma puoi di Susa

Fra le mura restar. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Il mio Germano

Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua.

Ti ammirano le Schiere,

Il Popolo t'adora, e nel tuo braccio

Il più saldo riparo aspetta il regno:

Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il mio soggiorno

Serve a te di periglio, a me di pena:

A te, perchè di Serse

I sospetti fomenta; a me, che deggio

Vicino a' tuoi bei rai

Trovarmi sempre, e non vederti mai.

Giacchè il nascer vassallo

P R I M O

Colpevole mi fa; voglio; ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Man. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,

Il crudel non son io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.

Man. Di qualche scusa
Egli è degno però, quando ti nega
Le richieste mie nozze. Il grado ... il mon-
La distanza fra noi ... (do..)

Arb. Potea senz'oltraggiarmi

Negarti a me; ma non dovea da lui
Discacciarmi così, come s'io fossi
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
Temerario chiamarmi. Il nascer grande
E' caso, e non virtù. Che se ragione
Regolasse i natali, e dasse i regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace;
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

Man. Perdonami: io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira

Mi desta a meraviglia.

Non spero che il tuo core

Odiando il Genitore, ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
E' argomento d'amor: troppo mi sdegno,
Perchè troppo ti adoro; e perchè penso,
Che costretto a lasciarti

A T T O

Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!
Ah non pianger ben mio! senza quel pianto
Son debole abbastanza: in questo caso
Io ti voglio crudel, soffri ch'io parta:
La crudeltà del genitore imita.

in atto di partire.

Man. Ferma, aspetta: ah mia vita!

Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar: partir vogl' io:
Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa addio.

Man. Conservati fedele;
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

parte.

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. O comando, o partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccidel

P R I M O

Art. Figlio, Arbace....

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo,

Arb. Oh Dei! Qual seno

Questo sangue versò? guardando la spada

Art. Sei vendicato.

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! che facesti!

Art. Amato figlio

L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Art. Una gran tela ordisco,

Forse tu regnerai. Parti; al disegno
Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!....

Art. Parti, non più, lasciami in pace:

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace!

parte.

48487

S C E N A I I I.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con Guardie.

Art. Coraggio, o miei pensieri. Il primo
(passo

V' obbliga agli altri: il trattener la mano
Su la metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
Ecco il Principe! All' arte!
Ah mio Prencce! Ah Signor, tu in questo

luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno?

Quell' ira, che lampeggia in mezzo al

Artas. Caro Artabano, o quanto [pianto]
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Art. Principe, io tremo . . .
Al confuso comando.

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Ciace colà su le tradite piume.

Art. Come?

Artas. Nol so: di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l' ombre
Assicurò la colpa un'alma ingrata.

Art. O insana, o scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie?

Artas. Amico, intendo.

E' l' infedel germano,
E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea la reggia

Notturno penetrar? Ah ch' io prevedo
In periglio i tuoi giorni!

Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso talvolta all' altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v' è alcun, che senta

Pietà d' uu Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me; vada, punisca

Il parricida, il traditor.

Art. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prencce, un figlio, e se volete in lui
Vi parla il vostro Re. Compiti il cenno,

Punite il reo. Son vostro Duce: io stesso
Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma; ove corri? Ascolta:

Dario è figlio di Serse.

A T T O

Art. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il genitor, non è più figlio:
parte con le Guardie.

S C E N A I V.

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena? Ah Megabi.
(se . . .)

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo
Punisce un empio, e t'assicura il regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d' impero:
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. No, no; si vada
Il cenno a rivocar... *in atto di partire*

Meg. Signor, che fai?
E' ragion di natura
Il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.
in atto di partire.

P R I M O

S C E N A V.

Semira, Artaserse, e Megabise.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch' io vada.

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli
Chi sospira per te?

Artas. Se più t'intendo
Troppo, o Semira, il mio dovere offendere.

Artas. parte.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

Sem. Gran cose io temo. Il mio germano
(Arbace

Parte pria dell'aurora. Il padre armato

A T T O

Incontro, e non mi parla. Accusa il cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fu? Dì, se lo sai.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi: voi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnerà Sovrano.

Ma che? Sì degna vita
Non vale il mio dolor? Ne resti io priva
Purchè regni il mio bene, e purchè viva.

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell'anima

Nel caro oggetto,

E' il duol più barbaro

D'ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira, e dice:

Troppo a Semira

Fu ingratō amor.

Semira parte.

P R I M O

S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Mandane sola.

Dove fuggo? Ove corro? E chi da
Empia reggia funesta (questa
M'invola per pietà? Chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia,
Misera in un istante
Perdo i germani, il genitor, l'amante.
Ma inutil pianto
Ommai più non si sparga.
Arbace: io voglio almeno
Salvare, o caro, i preziosi tuoi dì;
E se divisi
Ci vuol l'avversa sorte
Andremmo uniti ad incontrar la morte.

Della mia tiranna sorte

Non mi lagno, e non m'adiro,
Se l'estremo mio sospiro
Esalar teco potrò.

E se mai l'avverso Fato

Ahi dolor! Di te mi priva:
D'Acheroute in sulla riva,
Sì mio ben, teco verrò.

A T T O

Il cor mi predice
Del Fato incostante
A torto ti lagni :
E' salvo l' amante ;
Contento il tuo core
Sì un giorno sarà.

S C E N A VIII.

Artaserse, indi Artabano.

Artas. Ah ! che il mio zelo o Numi
Mi svesle dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M' inorridì. Io cerco invano
D' Artabano, e di Dario: ecco Artabano.

Art. Signore....

Artas. Amico.

Art. Io di te cerco

Artas Ed io

Vengo in traccia di te.

Art. Forse paventi ?

Artas. Sì, temo....

Art. Eh non temer: tutto è compito:

Artaserse è il mio Re: Dario è punito.

Artas. Numi !

Art. Tu respiri ! ubbito

Fu il cenno tuo.

P R I M O

Artas. Ma tu dovevi il cenno
Più saggiamente interpretar,
Dovevi alfine
Compatire in un figlio
Che perde il genitore,
Ne' primi moti un violento ardore.

Art. Furo i Custodi
Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto
Vidi pria, che assalito
Signor, il tuo comando
Gli rese audaci; e sei l'autor primiero
Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero.

S C E N A IX.

Mandane, Semira e Detti.

Man. Ah ! mio Germano.

Sem. Artaserse, respira.

Artas. Qual mai ragion, Semira,

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Man. Che sento !

Artas. E donde il sai ?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

A T T O

22

Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fugga , il loco , il ragionar confuso ,
Il pallido sembiante ,
E l'suo ferro di sangue ancor fumante.

Art. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace ,
Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Man. (Ah fosse Arbace!)

Art. (E' prigioniero il figlio !)

Artas. Dunque un empio son io ?

Sem. Forse Dario morì .

Artas. Morì , Semira .
Fin' ch' io respiri ,
Più pace non avrò . Del mio rimorso
La voce ognor mi suonerà nel core .

Man. Troppo eccede , Artaserse , il tuo dolore .

Sem. Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giusto . In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo .

Artas. Dov' è l'indegno ?
Conducetelo a me .

Art. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar .

Artas. T' arresta .

Artabano , Semira ,
Mandane , per pietà nessun mi lasci
Assistetemi adesso : adesso intorno

P R I M O

23

Tutti vorrei gli amici . Il caro Arbace ,
Artabano , dov'è ? Questo è l'amore ,
Che mi giurò fin dalla cuna ? Ei solo
M'abbandona così ?

Man. Non sai , che escluso

Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo ?

Artas. Venga Arbace , io l'assolvo .

S C E N A X .

Megabise , poi Arbace disarmato fra le Guardie ,
e detti .

Meg. **A**rbace è il reo .

Artas. Come !

e Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante .

Artas. L'amico !

Art. Il figlio !

sem. Il mio german !

Man. L'amante !

Artas. In questa guisa , Arbace ,

Mi torni innanzi ? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nodrir ?

arb. Sono innocente .

Man. (Volesse il Ciel !)

A T T O

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl' indizj, e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.
Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.
Art. [Seguitasse a tacer!]
Man. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?
Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Man. Il tuo silenzio?
Arb. È necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto?
Arb. Lo merita il mio stato.
Man. E'l ferro asperso
Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Man. E l'uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.
Arb. Lo veggio anch' io, ma l'apparenza inganna.
M'accusa l'aspetto
Quest' alma lo vede;
Ma colpa non ha.
L'amico... non crede:
L'amante... minaccia:
Il padre... mi scaccia:
Che gran crudeltà.

P R I M O

Artas. Tu non parli, o Semira?
Sem. Io son confusa.
Artas. Parli Artabano.
Art. Oh Dio!
Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.
Artas. Misero, che farò? Puoi io deggio
Nell' amico più caro
Un nemico crudel?
Arb. I primi affetti tuoi,
Signor, non perda un innocente oppresso.
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.
Art. Audace! e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!
Art. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Artas. Oh fedeltà!
Art. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in oblio.
Artas. Risolverò; ma co' qual core... oh Dio!
Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace
Capace di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante

A T T O

Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re.
parte Artaserse col suo seguito.

S C E N A XI.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise e Guardie.*

Arb. (**E** innocent dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!)
Meg. (Che avvenne mai!)
Sem. (Quante sventure io temo!)
Man (Io non spero più pace.)
Art. (Io fingo e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogni altro avrei
Sofferto accusator senza lagrarmi,
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del figlio il Padre almeno.
Art. Taci. Da questo istante
Col bel nome di Padre
Non chiamarmi mai più. Il tuo delitto
Mi fa tormento e orrore.
No, che non è mio figlio un traditore.

P R I M O

Guarda negli occhi miei
Dell'alma il duolo espresso,
E come in seno oppresso
Va palpitando il cor.
Ah! Figlio; ingrato figlio
Quei sguardi oh Dio! raffrena.
Sì fiera è la mia pena
Che vacillar mi fa.
Ah! qual destin funesto:
Misero Genitor:
Chi mai provò di questo
Più barbaro dolor.
Dite voi se mai vedeste
Sventurato al par di me.

S C E N A XII.

*Arbace, Semira, Mandane. Megabise e Guardie.
indi Artabano.*

Arb. **M**a per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
M'ascolti, mi compianga almen Semira.
Sem. No, finchè reo ti veggio,
Udirti, nè compiangerti non deggio *par*.
Arb. E non v'è chi m'uccida! Ah Megabise,
S'hai pietà, . . .

A T T O

Meg. Non parlarmi.
 Arb. Ah Principessa!
 Man. Involati da me.
 Arb. Ma senti, amico.
 Meg. Non odo un traditore.
 Arb. Oda un momento
 Mandane almeno.
 Man. Un traditor non sento.
 Arb. Mio ben, mia vita, *trattenendola.*
 Man. Ah scellerato! Ardisci
 Di chiamarmi tuo bene?
 Quella man mi trattiene,
 Che uccise il genitor?
 Arb. Io non l'uccisi.
 Man. Dunque chi fu? Parla.
 Arb. Non posso. Il labbro...
 Man. Il labbro è menzognero.
 Arb. Il core....
 Man. Il core,
 No, che del suo delitto orror non sente.
 'Arb. Son io...
 Man. Sei traditor.
 Arb. Sono innocente!
 Man. Innocente?
 Arb. Io lo giuro.
 Man. Alma infedele.
 Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)
 Cara, se tu sapessi....
 Man. Eh, che mi sono
 Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

parte.

P R I M O

Arb. Ma non intendi....
 Man. Intesi
 Le tue minacce.
 Arb. E pur t'inganni.
 Man. Allora,
 Perfido, m'ingannai,
 Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.
 Arb. Duaque adesso....
 Man. T'aborro.
 Arb. E sei....
 Man. La tua nemica!
 Arb. Ah! mia Mandane.
 Art. (Oh cielo! a qual cimento
 Esposta è la virtù del caro Arbace.
 Di tutto è amor capace:
 Egli tradir mi può: si tronchi ommai
 Un incontro fatale al mio disegno.)
 A che t'arresti ancor perfido figlio?
 Arb. Padre pietà:
 Art. Vanne alla pena indegno.
 Vedrai qual sia la pena,
 Che ti riserbo: audace;
 Se di punir capace.
 Io sono un traditor.
 Arb. Sì dal destin tiranno
 Voi mi vedrete oppresso:
 Ma del crudele eccesso
 No, non son io l'autor.
 Man. Ah! frena il tuo rigore (*ad Artab.*)
 Forse ingannar ti puoi:

ATTO

Certe, i delitti suoi,
Prove non hanno ancor.

Art. Così parla Mandane

Man. Ma Prence... oh Dio! perdona.

Art. Più tollerar non so. (*ad Arb.*)
Parti.

Man. T'arresta.

Arb. Ah! che morir mi fai.

Art. Vanne

Ho tollerato assai
Sì ti farò tremar.

Arb. Che smania!

Art. Che affanno!

Man. Che barbaro tormento

a 3. (In sì crudel momento
Mi sento lacerar.

Man. Parti.... Che pena oh Dio!

Sì la cagion son io

D'affanni, e di terror.

Arb. Ah! più m'affanna, o cara,
Questa tua pena amara,
Che il fiero suo rigor.

Art. Ahi! che il paterno amore
In mezzo al mio rigore
Fa vacillare il cor.

(Da mille smanie io sento
Squarciarmi in petto il core.
a 3 (In sì crudel momento
Mi sento lacerar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

Semira, e Megabise.

M'

Sem. Ascolta, o Megabise, il Padre
Sposa a te mi destina; ah se tu m'ami
Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sí, salvarmi

Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. Parmi, che scherzi meco l'ora Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo, e t'apro un
(campo,

A T T O

Ove potresti esercitar con lode
La tua virtù senza essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:
Non lusingarti mai, ch' io voglia amarti.
Oggetto agl' occhi miei sarai d' orrore:
La mano avrai, ma non sperar il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira, io mi contento
Di vederti mia sposa, e per vendetta
Se ti piace d' odiarmi,
Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.

Non temer, che mai ti dica
Alma infida, ingrato core,
Possederti ancor nemica
Chiamerò felicità.

Io detesto la follia
D' un incomodo amatore
Che a pensieri ancor vorria
Limitar la libertà.

partono.

S C E N A II.

Artaserse, ed Artabano.

Art. Dal carcere o Custodi, (verso la scena)
Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieste. Ah voglia il Ciel, che gio-
Questo incontro a salvarlo. (vi

S E C O N D O

Art. Io non vorrei
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano!

Art. Intesi anch' io le voci di natura
Ma il dover trionfò. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, ch' io fossi Padre, era vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace.
Innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir. Io m' allontano.
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di difesa, accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l' onor del Trono;
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

parte.

S C E N A III.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Art. Son quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi alle Guardie.
Nelle prossime stanze

Pronti attendete ad ogni cenno,
le Guar. par.

Arb. Il Padre

Solo con me!

Art. Pur mi riesce, o figlio,

Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo
Per una via, che ignota

Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi Custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga;

Che sarà prova al mio delitto.

Art. Eh vieni,

Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno?

Art. Andiamo:

Alle commosse squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede in pugno
De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!

Solo in pensarla inorridisco! Ah padre,
Lasciami l'innocenza.

Art. E già perduta

Nella credenza altrui. Sei prigioniero,
E comparisci reo.

Arb. Ma non è vero.

Art. E dovrò per salvarti

Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che 'l cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdona; sia questo

Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Art. Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi. va per pren-
derlo.

Arb. In pace

si scosta.
Lasciami, o Padre. A troppo gran ci-

mento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi!
Farò . . .

Art. Minacci, ingrato?

Parla, dì, che farai?

Arb. Nol so, ma tutto

Farò per non seguirti.

Art. E ben, vediam,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo:
lo prende per mano.

Arb. Custodi, olà.

Art. T'acchetta.

Arb. Olà, Custodi, vengono le Guardie, ed
Artab. lascia Arbace.

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Art. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Art. Va, non t'ascolto, indegno.

- Arb. Mi scacci sdegnato!
Mi sgridi severo!
- Art. Per te sì ostinato
Sarò sempre fiero.
- Arb. Eppure placato
Vederti ancor spero.
- Art. Non meriti ingrato,
Ch'io cangi pensiero.
- Arb. Un figlio ti prega,
Che colpa non ha.
- Art. Per chi non si piega
Non sento pietà.
(Mi palpita il core, ognuno da se.)
- Arb. (E provo che in petto
Art. ^{a2} (Un tenero affetto
(Resister non sa.)
- Arb. M'ascolta.
- Art. Non t'odo.
- Arb. Mi guarda.
- Art. T'aborro.
- Arb. Che ingiusto rigore!
Che fiero consiglio!
Più atroce non v'è
- Art. Mi scordo l'amore,
Mi scordo d'un figlio
Indegno di me.

Arb. parte colle Guardie.

S C E N A IV.

Semira, poi Mandane.

- Sem.* Qual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane, ah senti.
- Man.* Non m'arrestar, Semira.
- Sem.* Ove t'affretti?
- Man.* Vado al Real Consiglio.
- Sem.* Io tua seguace
Sarò, se giova all'infelice Arbace.
- Man.* L'interesse è distinto:
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
- Sem.* E un amante d'Arbace
Parla così?
- Man.* Parla così, Semira,
Una figlia di Serse.
- Sem.* Il mio Germano,
O non ha colpa, o per tua colpa è reo,
Perchè troppo t'amò....
- Man.* Quest'è il maggiore
De' falli suoi, col suo morir degg' io
Giustificar me stessa.
- Sem.* E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,
Senza gl'impulsi tuoi?

Man. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà.

Sem. Va, sollecita il colpe, ma misura
Prima la tua costanza. Hai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fè, le tenerezze, il volo,
Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d'amore.

Man. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai? Perchè risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in seno
A forza di virtù? Perchè ritorni
Con quest'idea, che 'l mio coraggio atterra,
Fra i miei pensieri a rinnovar la guerra.
Che momenti son questi!
Sventurata, per me!
Giammai potrei tradire il caro amante!
La dolce fiamma mia spegner nel seno!
Ah! che in pensarci solo
Mi sento inorridir.
Par, che mi s'apra
Sotto i piedi la terra, e in tale stato
Con qual cor presentarmi al Re degg'io!
Che angustia oh Ciel! che fiero caso è il
Come agitata ho l'alma (mio.
Che fiero istante è questo.
Ah! che destin funesto
Che giorno di terror.

Misera; perchè mai
Apersi al dì le ciglia!
Chi mai, chi mi consiglia?
Nel fiero mio dolor.

parte.

S C E N A V.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono
da un lato; Sedili all'intorno,
Tavolino, e Sedie alla destra.

Artaserse con Guardie, e Grandi del Regno,
poi Megabise.

Artas. Eccomi, o della Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tollerar. Voi, che nudrite
Zelo, valor, esperienza, e fede,
Dell'affetto in mercede,
Che il mio gran genitor vi diede in dono,
Siate mi scorta in su le vie del trono.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo

Meg. parte.
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA VI.

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Sem. Artaserse, pietà.

Man. Signor, vendetta;

D'un Reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

Man. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Man. Condanna Arbace

Ogni apparenza.

Sem. Assolve

Arbace ogni ragion.

Man. Ognun, che vedi,

Fuor, che Semira, il sagrifizio aspetta.

Sem. Artaserse pietà.. *Man.* Sem. s'inginocchiano

Man. Signor, vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio sorgete. Il vostro affanno

Quanto è minor del mio. Vieni, deh vieni,

vedendo Art.

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA VII.

Artabano e detti.

Art. E' vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza

O non cura, o dispera.

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel!

Artas. Semira, a torto

M' accusi di crudel. Che far poss'io

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà Custodi,

Arbace a me si guidi: il Padre istesso

Sia giudice del figlio. Egli l' ascolti,

Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

Art. Come!

Man. Punir nol vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre la commetto,

Di cui nota è la fè; che un figlio accusa,

Ch' io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

Man. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e il suo rossore.

Man. Dunque così . . .

Artas. Così se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Art. Ah Signor, qual cimento . . .

Artas. Degno di tua virtù.

Art. Di questa scelta che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate,
Se v'è ragion, che a dubitar vi move?

Meg. Il consenso d'ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il germano.

Man. (Ahimè!)

Artas. S'ascolti.

Art. (Affetti,
Ah tollerate il freno.)

Man. (Povero cor, non palpitar mi in seno.)

Artas. va in trono. I Grandi
siedono: *Art.* va a sedere al tavolino.

S C E N A VIII.

Arbace con catene fra alcune Guardie e detti.

Arb. Tanto in odio alla Persia
Dunque son io, che di mia rea fortuna

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?
Mio Re.

Artas. Chiamami amico: infin ch'io possa
Dubitare del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa; ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'error.)

Art. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Qual' io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? Come conservi
Così intrepido il volto, e non ti senti
L'anima lacerar?

Art. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi;
Nè qual intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia;
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante; in faccia a
(questi

Giudice non sarei, reo non saresti.

Artas. Misero Genitor!

Man. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni;
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Art. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l' uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle...

Arb. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente,
E pur vera non è, sono innocente.

Art. Dimostralo, se puoi, placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor...

Art. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre...

Art. [Affetti, ah tollerate il freno!]

Man. [Povero cor, non palpitar mi in seno.]

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso;
Tornerò mille volte a dir l' istesso.

Art. [Oh amor di figlio!]

Man. Egli ugualmente è reo

O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice che fa? Questi è quel padre,
Che vendicar dovea un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Man. [Alma, coraggio.]

Art. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di giustizia, e di fè non visto ancora.
Io condanno il mio figlio: Arbace mora.

sottoscrive il foglio.

Man. [Oh Dio!]

Artas. Sospendi, amico,
Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio,

Ho compito il dover. *s' alza, e dà il foglio.*

Artas. Barbaro vanto! *scende dal trono,*
ed i Grandi si levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Man. [Ah mi tradisce il pianto!]

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Man. Si piange di piacer, come d' affanno.

Art. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta
Agli affetti di padre
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
Alla barbara legge

A T T O

D' un tiranno dover. Soffri , che poco
Ti rimane a soffrir . Non ti spaventi
L' aspetto della pena: il mal peggiore
E' de' mali il timor .

Arb. Vacilla , o Padre ,
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo: veder recise
Su'l verdeggiar le mie speranze ; estinti
Su l'aurora i miei dì : vedermi in odio
Alla Persia , all'amico , a lei , che adoro :
Saper , che il Padre mio ...
Barbaro Padre ... [Ah ch' io mi perdo !]
Addio .

in atto di partire, poi si ferma.

Art. [Io gelo .]

Man. [Io moro .]

Arb. O temerario Arbace ,

Dove trascorri? Ah Genitor , perdono .
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur , non me ne lagno; e in vece
Di chiamarla tiranna ,
Io bacio quella man , che mi condanna .

Art. Basta , sorgi: pur troppo
Hai ragion di lagnarti ;
Ma sappi ... [oh Dei !] Prendi un ab-
braccio , e parti .

S E C O N D O

Arb. Per quel paterno ampiesso ,
Per questo estremo addio ,
Conservami te stesso ,
Placami l' idol mio ,
Defendimi il mio Re .

Vado a morir beato ,
Se della Persia il fato
Tutto si sfoga in me .
Barbara , io vado a morte , *& Man.*
Contenta alfin sarai .
Ah non sperò giammai
Tal sorte la mia fè .

*parte fra
le Guardie, seguito da Megabise.*

S C E N A IX.

[Mandane , ed Artabano .

Man. Ah che al partir d' Arbace
Io comincio a provar che sia la morte !]

Art. [Alfine ho superato un gran periglio :
Salvai me stesso , or si difendi il figlio .]
A prezzo del mio sangue ecco , o Mandane
Soddisfato il tuo sdegno .

Man. Ah scelerato !
Fuggi dagl' occhi miei ; celati , indegno ,
Nelle più cupe , e cieche
Viscere della terra .

A T T O

- Art.* Dunque la mia virtù . . .
Man. Tacci, inumano: sì dovea Mandane
Un Padre vendicar; ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obbligo.
Quest'era il tuo dover: quest'era il mio.
Art. Ah! che sdegnato sono a ragion, son padre
Ma di natura i moti
Seppe Artabano superar da forte.
Man. Barbaro dunque, e dar gli vuoi . . .
Art. La morte.
Il suo destino io stesso
In questo foglio ho scritto.
Rammenta il suo delitto,
E' giusto il mio rigor.
Man. Il suo delitto oh Dio!
Ah sì, crudel! rammento:
Ma più mi fa spavento
Il tuo feroce cor.
Art. Dunque salvarlo?
Man. Tu devi
Ma tu il condanni.
Man. E' vero.
Art. Degno di te . . .
Man. Nol spero . . .
Art. Salvarlo . . .
Man. Tu devi ancor.
(Ah! come in seno l'anima
(Gli opposti affetti miei
^{a2} (Mi van straziando, o Dei!
(E lacerando il cor.

S E C O N D O

- Man.* Dunque . . .
Art. Non v'è perdono.
Man. Ma pur tu fremi . . .
Art. E' vero.
Man. Morto lo vuol . . .
Art. Severo.
Man. Crudele.
Art. Il Genitor.
(Ah! come in seno l'anima
(Gli opposti affetti miei
a1 (Mi van straziando o Dei!
(E lacerando il cor.

S C E N A X.

Gran Sotterraneo destinato ai Sepolcri dei Re
di Persia assegnato per carcere ad Arbace.

Arbace, poi Artaserse.

- Arb.* Ah perchè mai tarda è a venir la morte,
Che darà fine alla mia trista sorte!
Artas. Arbace.
Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia .

Arb. A funestarti

Perchè vieni , o Signor ?

Artas. Vengo a salvarti .

Arb. A salvarmi !

Artas. Non più. Per questa via

Fuggi cauto da questo

In altro Regno , e qui vi

Rammentati Artaserse , amalo , e vivi .

Arb. Mio Re , se reo mi credi ,

Perchè vieni a salvarmi ? E se innocente ,

Perchè debbo fuggir ?

Artas. Sensi non ancor intesi

Su le labbra d'un reo !

Diletto Arbace ; ah parti :

Amico io te ne priego ; e se pregando
Nulla ottener poss' io , Re tel comando .

Arb. Ubbidisco al mio Re . Frattanto ascolti
Il cielo i voti miei .

Regni Artaserse , e sempre resti a lui
Quella pace ch' io perdo ,
Che non spero trovar fino a quel giorno ,
Che alla patria , e all'amico io non riorno

parte .

S C E N A XI.

*Artabano con seguito di Congiurati ,
poi Megabise , tutti dai cancelli ,
guardia de' quali restano i Congiurati .*

Art. Figlio , Arbace ove sei ? Arbace ? oh stelle !

S E C O N D O

Dove mai si celò ! Compagni , in tanto
Ch' io ritrovo il mio figlio ,
Custodite l' ingresso . *Art.* entra fra le scene .

Meg. E ancor si tarda ?

Ormai tempo saria Ma qui non vedo
Nè Artabano , nè Arbace !

Art. Oh me perduto !

Megabise !

Meg. Artabano !

Art. Trovasti Arbace ?

Meg. E non è teco ?

Art. Oh Dio !

Il figlio più non v' è ; e il mio timore
Quante funeste idee forma , e descrive !
Chi sa , che fu di lui ! Chi sa , se vive !

Meg. Troppo presto all'estremo
Precipiti i sospetti .

Art. Ah Megabise ,

No , più non vive Arbace .

Meg. Cessin gli Dei l' augurio . Ah sia tua mente
Men torbida , e più pronta ,
Che l' impresa il richiede .

Art. E quale impresa

Vuoi ch' io pensi a compir , perduto il figlio ?

Meg. Signor , che dici ?

Art. Amico ,

Se Arbace io non ritrovo ,
Per chi deggio affannarmi ? Ah lui perduto
Tutto dispero , e tutto
Veggo de' falli miei rapirmi il frutto .

Meg. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il regno, o la vendetta.

Art. Ah questa sola
In vita mi trattien. Si, Megabise,
Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

parte con i Congiurati

Art. Trovaste, avversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi; al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio, se più non vivi,
Morrò, ma del mio fatto
Farò, che un Re svenato
Preceda messaggier.

In fin che il Padre arrivi
Fa, che sospenda il remo
Colà sul guado estremo
Il pallido nocchier.

parte.

S C E N A XII.

Appartamenti Reali.

Arbace, e poi Mandane.

Arb. Neppur qui la ritrovo. Almen vorrei
Dell'amata Mandane

Calmar gli sdegni, e l'ire:
Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte
Forse potrò . . . Ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira in disparte.

Man. Olà non si permetta in queste stanze
A verano l'ingresso. (1) Eccovi alfine,
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue. Il sangue mio
E' tempo di versar. *impugna uno stilo in*
atto d'uccidersi.

Arb. Fermati. *la trattiene, ed a lei cade lo stilo*

Man. Oh Dio!

Arb. Quale ingiusto furor . . .

Man. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Man. Ah fuggi: Ah parti:

Misera me! Che si dirà, se alcuno
Qui ti ritrova? Ingrato,
Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva

Mio ben, senza vederti
La patria abbandonar?

(1) Ad una Guardia, che ricevuto l'ordine parte.

Man. Da me che vuoi,
Perfido traditor?
Arb. No, Principessa,
Non dir così So, eh' hai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.
Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.
Arb. Ma pur son io
Ancor la fiamma tua.
Man. Sei l' odio mio.
Arb. Dunque, crudel, t' appaga:
presentando a Man. la spada nuda.
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena
Man. Saria la morte tua premio e non pena.
Arb. E' ver, perdonà, errai,
Ma questa mano emenderà

in atto d' uccidersi.

Man. Che fai?
Vo' che pubblica, e infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor.
Arb. Barbara, ingrata.
Morò, come a te piace, getta la spada.
Torno al carcer mio. in atto di partire.
Man. Sentimi, Arbace.
Arb. Che vuoi dirmi?
Man. Ah no 'l so.

Arb. Sarebbe mai
Quello, che mi trattiene,
Qualche resto d'amor?
Man. Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affligermi più.
Arb. Tu m' ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.
Man. No, non crederlo amore; ma fuggi, e vivi.
Arb. Tu vuoi, ch' io viva, o cara; e vuoi, ch' io
Spento l'amore in te? No, non potria
In tal modo serbar la vita mia.
Come vivere potrei,
Se mi vuoi negare amor?
Ah mio bene, morirei
Di tormento, e di dolor.
Ma non hai sì fiero il core,
Ti tradisce il tuo rossore;
Deh non volgi altrove il ciglio,
Io lo veggo, m' ami ancor.
Fuggirò; nel tuo consiglio
Già la speme in me si desta,
E in qualunque erma foresta,
Troverò felicità.
Or ti sfido, avverso cielo,
Se il tuo sdegno in me s' adira,
Di te vana è resa l' ira,
Per me fulmini non ha.

Man. Misero Arbace ! Ei fugge, ed ahi pur trop.
 Lo siegue, e porta seco (po
 Tutto il mio cor ! Or che farai, *Man.* (dane,
 Nello strazio crudel, che ti tormenta ?
 Per mia fatal sventura
 Altro al mio duol non resta,
 Che affligermi in segreto, e agli occhi (altri
 Dover celare ognora
 Quella fiera passion, che mi divora.
parte.

S C E N A XIII.

Reggia, Trono da un lato, con sopra
 Scetro, e Corona. Ara nel mezzo
 accesa.

*Artaserse, ed Artabano, con seguito
 di Grandi, di Popolo e Guardie,*

Artas. **A** voi ; popoli, io m' offro
 Non men Padre, che Re Siate mi voi
 Più figli, che vassalli.
 Esecutor geloso
 Delle leggi io sarò. Perchè sicuro
 Ne sia ciascun, solennemente il giuro.
una guardia reca la sottocoppa colla tazza.

Art. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
 Abbia nodo più forte :

Art. *porgere la tazza ad Artas.*
 Compisci il rito. (e beverai la morte .)
Artas. „ Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
 „ Volgiti a me : Se il labbro mio mentisce
 „ Si cangi ora, che bevo, entro il mio
 seno
 „ La bevanda vital tutta in veleno.

*Dopo aver versato parte del liquore sul
 fuoco, sta in atto di bere.*

S C E N A XIV.

Semira, e detti.

Semi. **A**l riparo, Signor. Suona la Reggia
 Di grida sediziose, e la tua morte
 Si procura, e si chiede.

Artas. Numi ! *posa la tazza sull'Ara.*

Art. Qual'alma rea mancò di forte ?

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto !

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi,
 Io stesso fabbricai la mia ruina.

Art. Di che temi, o mio Re ? Per tua difesa
 Basta solo Artabano.

SCENA XV.

Mandane, e detti.

Man. Ferma, o germano.
Il tumulto svanì.
Artas. Fia ver! E come?
Man. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all' attrio maggior; quando chiamato
Dallo strepito insano accorse Arbace.
Che non fè? Che non disse
Quell' anima fedel in tua difesa?
Ciascun depose l' armi, e sol restava
L' indegno Megabise,
Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.
Art. (Incauto figlio!)
Artas. Un nume
M' ispirò di salvarlo. E Megabise
D' ogni delitto autor.
Art. (Felice inganno!)
Artas. Il mio diletto Arbace
Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. Ecco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi
Artas. Vieni, vieni al mio sen; e perchè possa
Con franchezza premiarti, ah rendi a noi
Qualche ragion di quanto
Ti fece reo.

Arb. S' io meritai Signore,
Qualche premio da te; lascia, ch' io taccia.
Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti salvò sono innocente.

Artas. Giuralo almeno. Ecco la tazza, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero.

Arb. Son pronto. prendere la tazza.

Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Art. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Arb. „ Lucido Dio, per cui l' April fiorisce... ”

Art. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital. ...

in atto di voler bere.

Art. Ferma. E' veleno.

Artas. Che sento !

Arb. Oh Dei !

Artas. Perchè fin or tacerlo ?

Art. Perchè a te l'apprestai .

Artas. Ma qual furorè

Contro di me .

Art. Dissimular non giova ;

Già mi tradì l'amor di Padre . Io fui
Di Serse l'uccisor . E' mia la colpa ,
Non è Arbace .

Artas. Empio morrai .

Art. Noi moriremo insieme .

Art. snuda la spada contro Artaserse ,
e questi pure in atto di difesa .

Arb. Stelle !

Art. Amici non resta le Guardie sedotte
si pongono in atto di assalire .

Che un disperato ardir . Mora il tiranno .

Arb. Padre , che fai ?

Art. Voglio morir da forte .

Arb. Deponi il ferro , o beverò la morte .
in atto di bere .

Art. Fermati figlio ingrato .

Confuso , disperato

Vuoi , che per troppo amarti un Padre cada ?

Vincesti , ingrato figlio , ecco la spada .
getta la spada , e le Guardie
sollevate fuggono .

Man. Oh fede !

Sem. Oh tradimento !

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli ; ed Artabano
A morir si conduca .

Arb. Oh Dio ! Fermate .

Signor , pietà .

Artas. Non la sperar per lui .

Arb. Toglimi ancor la vita . Io non la voglio .

Se per esserti fido ,

Se per salvarti , il genitor uccido .

s' inginocchia .

Artas. Sorgi , non più . Rasciuga

Quel generoso pianto , anima bella .

Chi resister ti può ? Viva Artabano ,

Serena il mesto ciglio ,

E doni il tuo Sovranno

L' error d'un Padre alla virtù d'un figlio .

Arb. Quanto mai per sì gran dono ,

Re clemente , io ti son grato .

ad Artas.

Tutti fuorchè Arbace .

Che momento fortunato ,

Che consola il nostro cor !

Art. Con orrore io mi rammento

Quanto feci , e n'ho rossor .

ad Artas.

ATTO SECONDO.

Tutti fuerchè Artabano.

Tutto è oggetto di contento
Quel, che già fu di terror.

Artas. Ognun scordi le sue pene
E ci renda lieti Imene
Di sua face allo splendor.

Tutti.

Che momento fortunato
Che consola il nostro cor!

Man. Alfin se tua son io,
Se l'amor mio tu sei... *ad Arb.*

Arb. Se tu sei l'idol mio,
Luce degli occhi miei... *a Man.*

Man. Care son pur, mio bene,

Arb. ^{a2} Quelle passate pene,

Onde ci avvinse amor.

Artas.. Vieni mia Sposa al trono. *a Sem.*

Sem. Sai, che a te fida sono.

Artas. ^{a1} T'ami costante ognor.

Tutti. 48487

Or la pace, ed er la gioja,
Spande intorno il suo favor.

Che momento fortunato,
Che consola il nostro cor.

FINE DEL DRAMMA.